

Philip Golub, **Power, Profit and Prestige. A History of American Imperial Expansion**, London-New York, Pluto Press, 2010, pp. 225.

Come suggerisce lo stesso titolo, questo libro fa parte della vasta letteratura che condanna l'imperialismo espansionistico americano fin dalla nascita degli Stati Uniti e, se fosse possibile, anche da prima del sorgere dello Stato nord-americano. Infatti, come afferma Golub, il suo libro «è una descrizione dettagliata delle cosmologie imperiali che hanno contraddistinto la politica internazionale degli Stati Uniti per lunghi periodi» (p. 17). Ma c'è di più: Golub colloca l'espansionismo americano in una visione generale, come parte integrante di un processo globale di espansione occidentale alla fine dell'età moderna, che ha rimodellato il sistema politico mondiale in senso occidentale. Così, l'autore non fa alcuna distinzione, ponendo l'espansionismo interno americano sullo stesso piano di quello inglese d'oltremare e degli analoghi espansionismi europei, e sostenendo che l'avanzata dell'uomo bianco sul continente americano rispondeva ad una concezione coloniale a sfondo razziale. Il che non tiene conto delle tante motivazioni storiche che hanno determinato il processo di colonizzazione del continente nord-americano. Questo semplicismo interpretativo porta Golub ad una visione manichea della presenza americana nel contesto internazionale, in cui gli Stati Uniti avrebbero fatto parte, a pieno titolo, «del generale movimento di espansione dell'Occidente che ha creato le strutture storiche e le gerarchie che hanno determinato l'assetto del mondo moderno» (p. 20).

Alla fine dell'Ottocento, afferma Golub, iniziò la fase imperialistica americana fuori del continente, verso i Caraibi, il Pacifico e l'Asia, un processo di «globalizzazione dell'America» che si sarebbe pienamente realizzato nel Novecento. Anche in questo caso l'autore mostra scarso interesse verso le necessarie distinzioni, facendo di tutte le erbe un fascio. L'espansione degli Stati Uniti verso direzioni extra-continentali ebbe un carattere prevalentemente, anche se non esclusivamente, economico, poiché la potenza economica americana era tale da comportare una dimensione globale. Questo sarebbe imperialismo? Indubbiamente, la preponderante forza economica portò con sé conseguenze politiche prevedibili, ma Golub dimentica che, nel secondo dopoguerra, la potenza politico-economica degli Stati Uniti costituì un fattore decisivo nella lotta contro il comunismo. È stato più dannoso l'imperialismo americano o quello sovietico? È proprio a questo proposito che l'autore non ha remore nel definire il *containment* lo strumento dell'«impero americano»: un modo alquanto bizzarro per parlare della Guerra Fredda.

Queste brevi note credo siano sufficienti per inquadrare il significato del libro di Golub: un'opera che si attarda a definire il ruolo degli Stati Uniti nel sistema politico internazionale come un fattore profondamente negativo nello sviluppo del mondo moderno. Così, secondo Golub, tutto il secondo dopoguerra è stato caratterizzato dall'intreccio tra politica e potenza finanziaria americana, volto a creare un vero e proprio Moloch, definito in questi termini: «un sistema che comprime l'autonomia degli stati, irretiti in domini imperiali o egemonici» (p. 18). Non c'è da stupirsi, date queste premesse, che l'11 settembre sia letto in una chiave in linea con l'impostazione generale del libro: l'11 settembre consentì di creare le condizioni per una trasformazione interna in senso autoritario e di concentrare il potere nelle mani dell'esecutivo, oltre che di accentuare la pressione imperialistica americana sul sistema politico internazionale.

In conclusione, il lettore che si avvicinasse alla storia degli Stati Uniti ed alla sua politica estera leggendo il libro di Golub avrebbe l'impressione di trovarsi in un mondo dominato in lungo e in largo dalle forze del male, anche se la sua esperienza di vita gli suggerisce il contrario.

Antonio Donno